

I focus del Mattino

## Spiagge, male europeo le concessioni infinite

*Le lobby riescono a evitare le gare per assegnare gli spazi In Francia il massimo è 12 anni mentre in Spagna si arriva a 30*

LA CONCORRENZA Allineare le scadenze di tutte le concessioni pubbliche in modo da poter arrivare a delle gare europee. La direttiva Bolkestein ha mirato, invano ad oggi, a questo risultato. E, se il Senato italiano confermerà il blocco delle concessioni degli stabilimenti balneari per altri 15 anni, così come proposto dal ministro del turismo Gian Marco Centinaio, probabilmente anche questa direttiva finirà come tante altre nel dimenticatoio. Alla base della continua volontà di sottrarsi ci sono le pressioni che spingono i legislatori nazionali, come sta accadendo in questi giorni in Italia, ad aumentare le tutele dei privati che esercitano le attività utilizzando, appunto, concessioni di spazi pubblici. Un aspetto questo che in alcuni Paesi prevale sul miglioramento complessivo della gestione dei beni pubblici.

Insomma la pressione delle lobby interessate è tale che l'interesse collettivo al miglioramento della redditività per lo Stato finisce in secondo piano.

Queste tendenze hanno finito per creare situazioni diverse nei Paesi comunitari con maggiori spazi demaniali soprattutto per quanto riguarda la durata delle concessioni. In Italia non c'è mai stato un vero e proprio allineamento sulle scadenze. Le concessioni sono quasi sempre state rinnovate automaticamente anche quando sono state trasmesse a eredi dei primi assegnatari. Nel diritto comunitario, invece, sussistono ancora ipotesi in cui è prevista un'ampia durata dei titoli abilitativi. In Francia è stato introdotto un termine massimo pari a dodici anni; mentre in Spagna vige tutt'ora la possibilità di arrivare sino a trenta anni. C'è poi la Croazia, dove è prevista la gara quale principio generale anche se sussistono molte ipotesi che consentono di giungere a una durata ampia degli stessi, soprattutto quando alla concessione del bene demaniale sono associati interventi di infrastrutturazione delle coste.

In uno studio redatto dalla rivista Amministrazione in cammino diretta dal professor Giuseppe Di Gaspare, si evidenzia «che questa tendenza ha, in prospettiva, la capacità di porre barriere più o meno evidenti all'evoluzione generalizzata dei sistemi europei verso meccanismi competitivi, riducendo così l'efficacia di politiche nazionali attraverso cui sostenere lo sviluppo di un'effettiva concorrenza tra new comers e incumbents nella gestione del demanio marittimo per finalità turisticocreative.

Sarebbe, invece, auspicabile che i legislatori statali provvedessero a riformare le discipline interne dei singoli Stati laddove queste ancora non rispecchiano la ratio dei principi comunitari, ciò anche al fine di



<-- Segue

evitare l' instaurarsi di meccanismi conflittuali simili a quelli che hanno recentemente interessato il sistema italiano». Viene anche messo in evidenza come l' efficiente uso delle concessioni e l' introduzione diffusa di meccanismi concorrenziali nell' assegnazione del demanio marittimo produce effetti con riferimento alle garanzie di tutela della collettività.

Per essa, infatti, la scelta pubblica di destinare un dato bene all' uso particolare piuttosto che all' uso generale comporta comunque un possibile svantaggio dovuto alla potenziale riduzione di opzioni disponibili (ad esempio, riguardo ai costi) nei modi di fruizione del bene.

I DIRITTI C' e tutta la questione relativa alla titolarità dei diritti sugli spazi demaniali. Diciamo che anche questo aspetto riserva differenze tra i Paesi europei. Dallo studio diretto dal professor Di Gaspare mentre emerge che è lo Stato a detenere una generale potestà dominicale sul demanio marittimo la relativa gestione amministrativa è normalmente attribuita alle istituzioni territoriali, viene sottolineato che l' introito dei canoni e dei corrispettivi derivanti dallo sfruttamento economico dei beni varia, però, da ipotesi in cui esso permane integralmente in capo al livello statale (come avviene in Italia), ad altre in cui spetta allo Stato determinare periodicamente la ripartizione dei proventi tra i soggetti istituzionali coinvolti (è il caso del Portogallo), ad altri ancora in cui norme primarie indicano una ripartizione percentuale tra centro e autonomie (accade in Croazia) o in cui tale ripartizione avviene in via regolamentare o amministrativa (Francia).

*Antonino Pane*